

di Dio e dell'uomo. In Gesù si trova l'atto esplicito della dedizione e dell'aiuto. Nel dominio dello Spirito la persona trova la comunione di cui il soggetto vive. Lo Spirito costruisce il soggetto (§18, p. 114). Tali tre complessi sono positivi. Tutto ciò che vi contraddice è negativo.

Chi studia viene subito interpellato come persona. La persona ha a che fare con la realtà di questa tripla relazione. Entro questo spazio trova luogo il suo per-sé-essere (*Fürsichsein*). Il *Fürsichsein* è controverso. Può essere un rattrappirsi nel proprio egoismo senza sbocco, oppure personalità libera e autonoma nella relazione con altri. La chiesa è il luogo in cui questo umanesimo è messo in corso e messo alla prova. L'autore non dimentica l'etica e vi dedica un buon capitolo.

La fede equivale a un *Sichverlassen* (abbandonarsi fiducioso) alla relazione in cui Dio si rivela e rivela la sua vera essenza e così anche l'essenza dell'uomo. Al *Sichverlassen* corrisponde la *Hingabe*, la dedizione alla relazione positiva con altri esseri.

Secondo queste linee l'autore ha pubblicato con lo stesso editore nel dicembre 2022 un originale «commento di teologo sistematico» alla Lettera ai Romani. Segnaliamo inoltre il suo articolo: *Gott oder seine Offenbarung denken – an der Grenze von (Religions) Philosophie und Theologie*, ThR 29 (2018), pp. 159-172. Qui forse parla una generazione di teologi che non ha vissuto i paradossi esistenziali tipici del Ventesimo secolo o li ha comunque rivisti.

Due sarebbero gli argomenti da approfondire. L'opera di Gesù Cristo (§ 11) è riparatrice più che fondatrice. In Lutero essa era fondatrice, almeno come inizio. La *fides* appare come *Sichverlassen*. Il sostituire una parola con altre parole che non sono quella parola costituisce da sempre un problema

difficile. Con *fides* ancora più difficile. Accetterei l'idea di fiducia e dedizione se si trattasse di derivare, illustrare ecc., mentre non saprei come sostituire *fides* di per sé. In secondo luogo, dove il paradosso è sbiadito, anche la dignità libera della persona rischia di essere sostituita da criteri morali come fiducia e dedizione. Peraltro, sul presentarsi di Dio nella contraddizione (e quindi *rivelarsi* sia nel mantenerla, sia nel riconciliarla) si veda anche l'articolo del 2018 prima citato.

Messe da parte le mie riserve, il libro appare molto utile anche proprio per giovani generazioni studentesche. Lo dico anche pensando ai licei, da cui spesso si esce con qualche desolata contrapposizione (fede e scienza o simili) e poche idee.

Sergio Rostagno

Franco BUZZI, Dieter KAMPEN, Paolo RICCA (a cura di), *Lutero e l'ontologia. La presenza di Dio nel mondo*, Claudiana, Torino 2021, pp. 282, € 34,00.

Durante il convegno tenutosi a Milano nel 2014 da parte dell'Accademia di Studi Luterani in Italia (ASLI), dedicato alla problematica «Lutero e la *theosis*», sono emersi ulteriori interrogativi che si possono così sintetizzare: quale è la prospettiva di Lutero in ordine all'essere di Dio e all'essere del mondo? E ancora: muovendo dalla Rivelazione trinitaria il Riformatore come inquadra la trasformazione ontologica di colui che crede o come imposta la relazione tra Dio stesso e la creazione? Indubbiamente riflettere sull'ontologia di Lutero non è mai stata una questione lineare, se non altro per la consolidata constatazione del suo passaggio da una visione legata alla elaborazione ontologica medievale a una prettamente relazionale dove centrali

sono la Parola e la fede. A illuminare quanto, invece, sia presente nella teologia di Lutero la questione dell'essere e dell'essenza in senso filosofico giunge il volume collettaneo *Lutero e l'ontologia. La presenza di Dio nel mondo* – frutto di una serie di relazioni tenutesi durante il convegno dall'omonimo titolo – che offre al lettore un «Lutero originale», in grado di ridefinire le classiche interpretazioni che hanno sinora caratterizzato una parte degli studi sul monaco di Wittenberg.

Il volume si apre con la relazione di Lubomir Žak «“Cenni di ontologia” nelle *Lezioni sulla lettera ai Romani* (1515-1516) di Martin Lutero», nella quale si evidenziano le tracce ontologiche che si possono rinvenire nelle citate *Lezioni*, ma presenti anche in altre opere di Lutero. In breve, Žak mostra come i principali concetti della teologia del «monaco ribelle», a iniziare dalla fede, dal peccato, dalla grazia e dalla giustizia, siano formulati in modo tale che indicano realtà *in-atto*, vale a dire «sono caratterizzate, in ciò che sono, da un *motus* alimentato dalla relazione, desiderata o rifiutata, dell'uomo con il Verbo eterno e creatore di Dio, manifestatosi in Cristo per mezzo dello Spirito Santo» (p. 44). L'essere, dunque, per il Riformatore deve essere pensato alla luce della Rivelazione trinitaria così come viene attestata dalla sacra Scrittura e vissuta concretamente nella chiesa intesa come *creatura Verbi*, quindi come realtà-in-movimento, *in-atto*.

A seguire, il contributo di Franco Buzzi, «Creazione e ontologia in Lutero», con il quale il teologo cattolico sottolinea come quest'ultimo, nel comporre il primo articolo del *Piccolo Catechismo*, afferma che «Io credo che Dio mi ha creato assieme a tutte le creature» e, pertanto, pone una vera e propria ontologia teologica della creazione, nella quale la condizione originaria e naturale delle creature umane è

vista da Lutero come uno stato di giustizia a motivo della fede. In estrema sintesi, Buzzi nella sua relazione evidenzia come la Bibbia metta in primo piano la irriducibile differenza ontologica tra creatura e creatore e questo comporta che «[...] solo a condizione di pensare l'atto della creazione e della conservazione come assolutamente libero da parte di Dio nei riguardi di ciò che egli crea e mantiene nell'essere, si giunge ad ammettere con rigore che Dio e solo Dio è Dio» (p. 63) nella sua assoluta libertà di essere Dio come Lutero testimoniò in tutta la sua esistenza. L'attuale «inattualità» di Lutero sta in fondo proprio nel fatto che, come scrive Buzzi, l'uomo contemporaneo può solo dire a sé stesso: «Io sono fatto essere» e non «Io sono» come, invece, attualmente accade dando luogo a un attivismo umano che ha perso di vista la differenza ontologica originaria.

Con «Un'ontologia della speranza? *L'expectatio creaturae* di Lutero nella sua disputa sull'uomo del 1536», Joar Hagg affronta l'uso che Lutero fece delle categorie *materia* e *forma* nella celebre *Disputatio de homine* del 1536. La domanda di fondo che viene posta al centro della relazione è perché il Riformatore, per spiegare le nozioni teologiche della natura umana e della vita eterna, usa questi concetti tipici di Aristotele. Al riguardo, il relatore evidenzia che «quando Lutero fa uso delle quattro cause [*N.d.R.* materiale, formale, efficiente, finale] per formulare un'unica definizione di speranza egli utilizza i concetti di Aristotele riempiendoli di un contenuto biblico» (p. 79).

Le relazioni successive, quella di Martin Wendte («Ontologia pastorale sul radicalismo del tardo Lutero»), di Michele Cassese («L'ontologia della Chiesa in Martin Lutero»), di Dieter Kampen («Il corpo di Cristo a cui il credente viene unito»), di Paolo Ric-

ca («La presenza di Dio nella vita matrimoniale») danno rilievo a ulteriori importanti aspetti circa il rapporto tra Lutero e l'ontologia. Wendte sottolinea come la tarda ontologia del Riformatore sia di fatto un'ontologia pastorale in quanto parte da situazioni tipicamente luterane: quelle delle tentazioni e delle tribolazioni. In tale ottica «Dio viene inteso come il donatore uno e trino, il mondo come dono e l'uomo come colui che riceve il dono, cosa che rende capace di farsi dono egli stesso» (p. 105). Si prospetta, pertanto, un'ontologia del dono foriera di ulteriori sviluppi per il lavoro teologico contemporaneo. Cassese nel suo intervento giunge alla conclusione che quella di Lutero non è un'ontologia da porre su un piano filosofico quanto piuttosto, nonostante l'utilizzo di un lessico aristotelico, su quello teologico, mentre il suo contenuto è biblico e patristico. Si deve parlare, quindi, «di un'ontologia "fondata sulla rivelazione", di carattere esistenziale e reale, e dunque concreta, propria dell'essere credente. Tale ontologia della persona-divenuta-cristiana è identica all'ontologia della chiesa. Le caratteristiche proprie dell'una sono le medesime dell'altra» (p. 150).

Il pastore Dieter Kampen nella sua disamina dell'interpretazione della natura umana da parte del Riformatore sassone evidenzia i limiti che quest'ultimo pone alla ragione. Infatti, «Lutero opera una chiara distinzione tra capacità razionale che è attiva e molto ben adatta a dominare le faccende di questo mondo, ma non può conoscere Dio e la fede che per sua natura è passiva e riceve la rivelazione ma può conoscerlo» (p. 171). Una visione ancora attuale: se, infatti, vogliamo conoscere nel suo complesso la realtà, è la Parola che può rivelarci la realtà delle cose. Infine Paolo Ricca. Nella propria relazione il noto teologo e pastore valdese sottolinea come la concezione matrimoniale

di Lutero è perfettamente in linea con la mentalità della sua epoca, ovvero la donna subordinata all'uomo. Tuttavia «l'etica matrimoniale e sessuale di Lutero può essere complessivamente considerata, nel quadro del suo tempo, come "liberazione da una cattività", certamente parziale, ma reale» (p. 187) ad iniziare dal diritto canonico per sottoporre il matrimonio a un'unica regola, quella della sacra Scrittura. Una liberazione da ogni cattività.

*Domenico Segna*

Ladislaus BOROS, *Vivere nella speranza. L'attesa del futuro nell'esistenza cristiana*, Queriniana, Brescia 2021, pp. 172, € 15,00.

Filosofo e teologo cattolico ungherese, Boros si è imposto nel panorama teologico contemporaneo con una sua originale concezione relativa all'escatologia cristiana e con una serie di scritti di spiritualità di cui *Vivere nella speranza. L'attesa del futuro nell'esistenza cristiana* è un esempio. La tesi che fa da tessuto connettivo al saggio è che la speranza per il cristiano non costituisce un segmento di un discorso di fede più vasto, ma rappresenta la condizione indispensabile per poter realizzare un'esistenza che possa dirsi effettivamente volta alla sequela di Cristo.

D'altra parte, come sottolinea l'autore, si è costretti a constatare che i trattati della dogmatica cristiana che affrontano il tema della speranza, «del cielo» come scrive lo stesso Boros, sono fra quelli più incolori, meno robusti, specie se li si confronta con un testo fondamentale di tutto il secolo scorso quale è *Prinzip Hoffnung* (Il principio speranza) del filosofo marxista Ernest Bloch. Scrive, infatti, il teologo ungherese: «La filosofia della speranza di Bloch – con tutte le sue vaste ricerche – fa comprendere al pensatore cristia-